

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



Flaubert, Sant'Antonio in fondo all'Ignoto

Letteratura. La complessa e ostica "Tentazione" torna in libreria grazie a una nuova traduzione italiana. Una coraggiosa e inarrivabile visione allegorica dell'oscuro e indecifrabile destino dell'essere umano

MATTIA MANTOVANI

Il suo coetaneo e fratello spirituale Baudelaire, in un celebre verso de "I fiori del male", aveva scritto che l'unico modo per «trovare il nuovo» consisteva nel calarsi «al fondo dell'ignoto». Perché solo nell'«ignoto» e nel suo «fondo» si poteva nutrire la speranza di trovare una dimensione in grado di negare quella limitatezza di prospettive e orizzonti che da sempre è il brodo di coltura del nulla comune, del grado zero dell'umano e della «bêtise», la stupidità universale.

Non deve quindi stupire che il giovane e irrequieto Gustave Flaubert abbia inizialmente individuato una possibilità di fuga proprio nella ricerca dell'ignoto e della lontananza. E che si sia svelato con estrema evidenza nei resoconti di viaggio, tutti pubblicati postumi, dove si può trovare il suo «cuore» veramente «messo a nudo».

L'idea "originaria"

Se si esclude infatti un breve soggiorno a Cartagine nel 1858, a 37 anni, con lo scopo di studiare gli ambienti per la stesura di "Salambò", i viaggi di Flaubert (che poi condurrà sostanzialmente una vita da "orso", tra la sua "tana" di Croisset e Parigi) si situano tutti nel periodo della giovinezza: un lungo itinerario nei Pirenei e in Corsica nel 1840; un giro turistico in Italia e in Svizzera nel 1845, al seguito della sorella Caroline in viaggio di nozze; l'escursione di tre mesi in Bretagna nel 1847, in compagnia dell'amico Maxime Du Camp, e infine il grande viaggio in Oriente, sempre in compagnia di Du Camp, dall'autunno 1849 alla tarda primavera 1851.

Il resoconto più celebre e giustamente celebrato, per il fascino dell'ambientazione esotica e l'altissima qualità di scrittura, è quello del viaggio in Oriente, soprattutto nella parte dedicata all'Egitto. Il più importante è forse quello del viaggio in Bretagna "per campi e spiagge", scritto a quattro mani insieme a Du Camp, perché è nelle sue pagine che affiora per la prima volta la grande utopia del "libro su niente" e della forma elevata a contenuto e veicolo espressivo. Ma il resoconto veramente decisivo, perché maggiormente gravido di conseguenze in termini di scrittura, idee e contenuti, è quello relativo al viaggio in Italia e Svizzera della primavera 1845. Si tratta di un resoconto poco significativo sul piano squisitamente letterario, anche perché è principalmente costituito di note piuttosto estemporanee, assimilabili a



"Le tentazioni di Sant'Antonio", opera attribuita a Pieter Bruegel il Giovane

La scheda

Pubblicata da Carbonio nella collana "Origine"



Nato a Rouen il 12 dicembre 1821 e morto a Croisset l'8 maggio 1880, Gustave Flaubert è una delle massime icone della letteratura di tutti i tempi. Meno conosciuta rispetto alle altre sue opere, "La tentazione di sant'Antonio", a cura di Bruno Nacci, è stata pubblicata nelle scorse settimane nella collana "Origine" dell'Editore Carbonio di Milano (176 pagine, 16,50 Euro) M. MAN.

quelle prese una dozzina di anni dopo durante il viaggio a Cartagine. Ma anche in queste note si può intravedere con notevole chiarezza il futuro grande scrittore e alcuni dei suoi temi fondamentali. Un tema, in particolare, che poi diventerà il tema per eccellenza di Flaubert.

A Genova, nelle sale di Palazzo Balbi, il giovane Gustave vede il dipinto "Le tentazioni di sant'Antonio", tradizionalmente attribuito a Pieter Bruegel (più recentemente a Jan Verbeeck), e concepisce la prima idea di quella che diventerà poi l'opera di tutta la sua vita: «Ho visto un dipinto di Bruegel che rappresenta "Le tentazioni di sant'Antonio", e mi è venuta l'idea di arrangiare il tema in chiave teatrale», scriverà alcuni giorni dopo da Milano all'amico Alfred Le Poittevin. L'idea, che si realizzerà concretamente in un lunghissimo lavoro di preparazione e in tre differenti stesure, lo terrà occupato a più riprese per un quarto di secolo. Le prime due stesure risalgono al 1849 e al 1856, mentre la stesura definitiva, terminata nel 1872, verrà pubblicata in volume nel 1874. Quanto alla trama, come sempre in Flaubert è semplicissima, ma di una semplicità abissale e vertiginosa: sant'Antonio vaga per trent'anni nel deserto, patendo la fame e la sete, assediato e tormentato da in-

numerevoli visioni che mettono a dura prova la sua fede e il suo ostinato ascetismo.

La stanza segreta del suo spirito

Sono quindi molto pertinenti le considerazioni svolte dal curatore Bruno Nacci - al quale va rivolto un plauso anche per l'ottima traduzione di un testo di estrema difficoltà - nell'illuminante introduzione alla più recente versione italiana dell'opera, meritoriamente pubblicata dall'Editore Carbonio:

«A volte si ha l'impressione che né "Madame Bovary", né "L'educazione sentimentale" o "Salambò", abbiano contato

per lui, se non come mere pause nella stesura di quei "tableaux vivants" che non si sarebbero mai risolti a diventare una narrazione compiuta, almeno nel senso tradizionale del termine». Se è vero, insomma, riprendendo le celebri parole dello stesso Flaubert, che "Madame Bovary c'est moi", è altrettanto vero (o perfino più vero) che anche "La tentation de saint Antoine c'est moi". Il primo a capirlo, non a caso, è stato proprio Baudelaire, che ebbe modo di leggere alcune parti della seconda stesura, pubblicate sulla rivista "L'Artiste" nel 1856-57, e ne parlò come di un «pandemonico cafar-nao della solitudine», sostenendo che l'opera permetteva l'accesso alla «stanza segreta del suo spirito».

Il giudizio di Baudelaire è perfetto. Si può solamente aggiungere che "La tentazione di sant'Antonio" non è forse l'opera maggiormente riuscita di Flaubert, sicuramente è la meno fruibile, anche perché estremamente complessa e oggettivamente ostica, ma rimane una coraggiosa e inarrivabile visione allegorica dell'oscuro e indecifrabile destino dell'essere umano: la sostanziale inconsistenza di tutte le finzioni in cui credere, la vanità di ogni proposito, promessa e speranza, lo smarrimento al cospetto dell'evanescenza della vita con le sue continue illu-

sioni e disillusioni, la solitudine nelle immensità della storia e nello sconfinato deserto dell'esistenza. Sono i grandi temi che si trovano dappertutto in Flaubert, ma in quest'opera (che forse è davvero il tanto favoleggiato "livre sur rien") sono condensati e restituiti con la massima intensità e con disrompente potenza visiva.

Il sogno stesso dello scrittore

Si tratta insomma di una specie di "opera originaria", per mutare un'espressione dall'amatissimo Goethe, che spiega e contiene tutte le altre, come ha notato un altro lettore di spicco quale Michel Foucault, individuando il nucleo più autentico della particolarissima poetica di Flaubert: «Si direbbe che Flaubert abbia di volta in volta passato questo tesoro inesauribile nel filtro grigio delle fantasticherie provinciali in "Madame Bovary", formato e scolpito per le scene di "Salambò", ridotto al grottesco quotidiano con "Bouvard e Pécuchet". Si ha l'impressione che "La tentazione di sant'Antonio" sia per Flaubert il sogno stesso della scrittura: ciò che egli avrebbe voluto che essa fosse - morbida, serica, spontanea, armoniosamente disciolta nell'ebbrezza delle frasi, bella - ma anche ciò che avrebbe dovuto cessare di essere per diventare infine chiara come la luce del giorno».

Come ogni "opera originaria", anche "La tentazione di sant'Antonio" contiene ovviamente molte "frasi originarie". Le si può rinvenire un po' ovunque nelle sue tessissime pagine: nel monologo della Regina di Saba, ad esempio, oppure nello straordinario e prodigioso capitolo sugli eresiarchi, magistralmente costruito su un crescendo musicale di affermazioni simili ma contrastanti, quasi una sarabanda, che si risolvono in un pazzesco tumulto e ricordano molto da vicino la "Notte di Valpurga" del "Faust". Ma la frase veramente "originaria", che spiega il nucleo più profondo di Flaubert e fa capire fino a che punto "La tentazione di sant'Antonio" sia il suo libro più importante, è contenuta in un fulmineo scambio di battute. Antonio percorre gli spazi infiniti dell'universo in groppa al Diavolo, quasi "al fondo dell'ignoto", e a un certo punto gli chiede: «Qual è lo scopo di tutto ciò?». La risposta del Diavolo - che in definitiva è la risposta "originaria" alla domanda "originaria" - riassume e condensa tutta l'opera di Flaubert: «Non c'è nessuno scopo!».